

si sono formate e si vanno sempre più consolidando, nel nostro sistema audiovisivo, strutture oligopolistiche con estese, profonde ramificazioni nei comparti cinematografici, televisivo ed editoriale; in grado di sviluppare e sfruttare al massimo le sinergie tra i diversi media e quindi di dettare logiche e leggi al mercato, in funzione di una propria esclusiva crescita e non già di uno sviluppo armonico e pluralistico del più vasto ed articolato scenario della comunicazione nazionale.

Dai dati e dalle riflessioni sopra esposti appare evidente quanto il ruolo e la funzione del Gruppo Cinematografico Pubblico siano delicati, ma, proprio per questo motivo, particolarmente importanti per stimolare un riequilibrio strutturale all'interno del cinema e dell'audiovisivo nazionale, e, nel contempo, operare per una sempre migliore qualificazione della produzione filmica nazionale, anche nella direzione di una sua sempre più larga diffusione in ambito internazionale; per un potenziamento ed un continuo aggiornamento tecnologico dei propri impianti e delle proprie strutture; per la realizzazione, d' intesa anche con imprenditori privati, di un circuito di sale che contribuisca, anche mediante la proposta di modelli e tecnologie all'avanguardia, a rinnovare a fondo l'esercizio nazionale offrendo alla produzione italiana spazi adeguati.

Per interpretare correttamente le cifre di bilancio sopra riportate e che si riferiscono alle società controllate, è opportuno procedere ad un esame delle risultanze gestionali rapportate alle iniziative svolte e riportate nei programmi.

CINECITTA'. Il conto economico dell'esercizio 1990 di Cinecittà chiude con una perdita pari a 3.667 milioni, mentre nel 1989 era stata registrata una passività di 2.402 milioni, quindi con un incremento negativo di 1.265 milioni. Va inoltre rilevato che il risultato dell'esercizio 1990 si scosta notevolmente da quello previsto nel programma pluriennale, e cioè un utile di 200 milioni. Pertanto l'andamento gestionale di Cinecittà nel 1990 appare insoddisfacente, e quindi va analizzato con attenzione e preoccupazione per individuare esattamente le cause della marcata divergenza tra previsioni programmatiche ed esiti ottenuti.

Per prima cosa occorre notare che la sopra indicata perdita di 3.667 milioni deriva dalla somma delle passività dovute alla gestione dello stabilimento ammontanti a 3.236 milioni (l'analogo dato del 1989 evidenziava un utile di 1.208 milioni) e delle passività dovute alle attività produttive ammontanti a 431 milioni (l'analogo dato del 1989 evidenziava un deficit di 3.610 milioni). E' dunque nella gestione dello stabilimento che, soprattutto, si devono ricercare i motivi della perdita d'esercizio. Considerando le diverse "voci" del bilancio di Cinecittà che concorrono alla formazione di questo risultato negativo si può notare un forte squilibrio gestionale. Infatti, nel 1990 lo stabilimento di Cinecittà, nonostante il perdurare della grave crisi strutturale del settore che ha tenuto su indici bassi i livelli produttivi del cinema italiano, è riuscito ad

aumentare il fatturato, ammontante a 32.720 milioni rispetto ai 31.150 milioni del 1989; ma a fronte di questo dato in sè positivo si deve registrare un aumento dei costi di gestione al netto delle rettifiche proporzionalmente molto superiore, poichè questi passano dai 26.815 milioni del 1989 ai 31.608 milioni dell'esercizio in esame. Circa quest'ultimo dato, va osservato che, mentre il costo del personale fisso non ha subito aumenti sensibili, invece i costi del personale a tempo determinato (pari a 3.168 milioni a fronte dei 2.176 milioni del 1989) e quelli per lavorazioni e prestazioni di terzi (pari a 7.898 milioni a fronte dei 5.187 milioni del 1989) sono risultati particolarmente incidenti: è dunque da ravvisare nell'eccessivo o nel poco oculato ricorso al personale esterno e, ancor più, agli appalti la causa principale del negativo andamento gestionale dello stabilimento. Ciò evidenzia l'esigenza di un più efficace e tempestivo controllo della gestione che Cinecittà deve darsi, anche utilizzando maggiormente e meglio la contabilità analitica. Quanto si è verificato nel 1990, vale a dire un aumento, rispetto all'anno precedente, del fatturato di 1.570 milioni cui è corrisposta una diminuzione del M.O.L. di 3.223 milioni (dai 4.335 milioni del 1989 si è infatti scesi a 1.112 milioni), non può e non deve ripetersi, essendo possibile mettere in atto i correttivi necessari a rimediare gli squilibri gestionali conseguenti ad una conduzione non bene impostata e regolata dello

stabilimento. Rispetto al quale va peraltro osservato che, sempre nel 1990, è stato portato avanti il processo di ampliamento impiantistico e di ammodernamento tecnologico; processo che pone lo stabilimento stesso all'avanguardia in campo internazionale, rendendolo capace di svolgere ad un alto standard qualitativo qualsiasi tipo di "lavorazione" cinematografica. In particolare, si segnala che nell'esercizio in esame la società ha portato a termine la ristrutturazione dei teatri di posa n. 11-12-13-14-16 ed ha arricchito la propria dotazione di "mezzi tecnici". Gli ammortamenti per le "immobilizzazioni tecniche", nel 1990, sono stati pari a 3.611 milioni, rispetto ai 2.853 milioni dell'anno precedente, e questo aumento, se da un lato ha comportato un appesantimento per il conto economico, dall'altro lato, sta anche a significare, come si vedrà più avanti esaminando gli investimenti effettuati, una maggiore attività assieme al recupero di alcuni ritardi precedentemente accumulati in questo comparto operativo.

Per quanto riguarda le risultanze ottenute nell'ambito delle attività produttive, si deve constatare che il netto miglioramento sopra indicato è per la maggior parte dovuto alla diminuzione dei relativi ammortamenti (scesi dai 5.567 milioni del 1989 ai 3.338 milioni del 1990) e, in subordine, al recupero degli accantonamenti al Fondo svalutazione immobilizzazioni (passati dai 302 milioni del 1989 ai 1.047 milioni del 1990) e

alla riduzione degli oneri finanziari (scesi dai 462 milioni del 1989 ai 37 milioni del 1990). Va inoltre segnalato che il fatturato concernente le attività produttive fa registrare un lieve peggioramento, passando dai 2.400 milioni del 1989 ai 2.231 milioni del 1990. Tutto ciò significa che gli investimenti di Cinecittà in film e serie televisive ancora non risultano produttivi, e quindi, anche in questo ramo aziendale, Cinecittà dovrà riconsiderare i criteri di scelta e le modalità di sfruttamento dei prodotti da realizzare.

Esaminando infine gli investimenti del 1990, si nota che, rispetto ai 17.000 milioni programmati (11.000 in "immobilizzazioni tecniche" e 6.000 in "immobilizzazioni filmiche"), ne sono stati realizzati 21.912, di cui 14.847 per le "immobilizzazioni tecniche" e 7.065 per le "immobilizzazioni filmiche". Tali aumenti sono dovuti principalmente, come già accennato, a slittamenti, nel 1990, di alcuni investimenti deliberati ma non realizzati nei precedenti esercizi e rappresentano un rafforzamento delle strutture di Cinecittà, conferendole maggiori potenzialità e competitività, che potranno essere messe convenientemente a frutto se la società saprà adottare tutti i necessari correttivi atti a sanare le carenze gestionali emerse in modo evidente nell'esercizio in esame.

ISTITUTO LUCE-ITALNOLEGGIO CINEMATOGRAFICO. Il conto economico dell'esercizio 1990 del Luce si chiude con un attivo di 199

milioni, rispetto ai 351 milioni di utile registrato nel 1989 e ai 400 milioni di utile previsti nel programma pluriennale. Tale risultato, che in termini strettamente economici può essere valutato positivamente, è dovuto soprattutto al consistente aumento (5.276 milioni) dei contributi ex lege 182/'83 utilizzati nell'esercizio in esame e pari a 17.247 milioni (11.571 milioni nel 1989), cui va aggiunto l'aumento (2.146 milioni) del fatturato, passato dai 6.986 milioni del precedente esercizio ai 9.132 milioni del 1990. A fronte di queste componenti positive, influiscono negativamente maggiori ammortamenti per 5.520 milioni (14.342 milioni nel 1990 rispetto agli 8.822 milioni del 1989), maggiori costi di gestione al netto delle rettifiche per 677 milioni (9.832 milioni nel 1990 rispetto ai 9.155 milioni del 1989) e maggiori oneri finanziari per 818 milioni (2.074 milioni nel 1990 rispetto ai 1.256 milioni del 1989). Dall'insieme di tutte queste cifre risulta, oltre che l'utile di esercizio sopra indicato, un miglioramento del M.O.L. di 7.052 milioni, ammontando quello relativo al 1989 a 9.626 milioni e quello relativo al 1990 a 16.678 milioni.

Il bilancio 1990 dell'Istituto Luce appare, però, meno positivo se viene esaminato sotto il profilo istituzionale, cioè nel raffronto tra le attività svolte e quelle programmate che intendevano corrispondere al dettato statutario della società stessa, cui, com'è noto, sono appunto affidati importanti

finalità di ordine socio-culturale. Al riguardo, va anche ricordato, per avere un quadro più preciso della situazione, che la società è chiamata ad operare in un contesto, qual è quello dell'industria dell'immagine, che presenta molte difficoltà oggettive, tra cui la "chiusura" del mercato cinematografico, in conseguenza della formazione di potenti oligopoli, è la più condizionante.

Nel 1990 il Luce ha editato otto film, tra i quali alcuni di indubbio valore artistico-culturale, come "Il sole anche di notte" di Paolo e Vittorio Taviani, che ha ottenuto anche un buon successo di pubblico, "Porte aperte" di Gianni Amelio, che ha riscosso moltissimi premi tra cui quello per il miglior film europeo e la "nomination" per l'Oscar, e "Io e il vento" di Joris Ivens. Ma nel suo insieme il listino del Luce è risultato poco competitivo e ha provocato l'emarginazione della società stessa nel mercato cinematografico interno, senza guadagnarsi adeguati spazi nei mercati esteri. Povero quantitativamente, non sempre valido qualitativamente, poco differenziato internamente (non vi figurava neppure un "capogruppo"), il listino del Luce è quindi risultato, rispetto ai costi, scarsamente remunerativo; e neppure i contributi del Ministero dello Spettacolo ex lege 182/'83 sono bastati a riequilibrarlo economicamente.

Nel settore dell'esercizio il Luce è stato anche nel 1990 poco attivo, limitandosi a far gestire, con un piccolo margine di

utile ma con una programmazione a volte troppo allineata con le tendenze più consumistiche del mercato, l'unica sala di proprietà, l'"Arlecchino" di Bologna, e completando gli accordi contrattuali per l'acquisizione del sistema di proiezione "Showscan", che dovrebbe trovare applicazione in due locali cinematografici nella prossima "stagione" cinematografica 1991-1992.

Anche nel campo della documentaristica, dove comunque sono stati realizzati, utilizzando parte dei contributi ministeriali ex lege 182/'83, diversi prodotti a carattere didattico di sicura validità, e che nel prossimo futuro possono recare anche dei vantaggi economici, specie nel mercato dell'"home video", sono riscontrabili ritardi operativi, che a loro volta determinano altri ritardi nella commercializzazione dei documentari stessi, sia quelli realizzati, sia quelli da realizzare, poichè, nella maggior parte dei casi, appartengono a serie monotematiche che, in quanto tali, trovano più facilmente sbocco nei diversi mercati se offerte complessivamente e secondo scadenze puntualmente rispettate.

Per quanto riguarda gli investimenti del 1990, si deve constatare un notevole scostamento negativo tra quelli programmati, complessivamente pari a 37.500 milioni, e quelli effettivamente realizzati, complessivamente pari a 15.128 milioni. L'insolvenza più vistosa si è verificata nel settore

dell'esercizio, dove sono stati investiti soltanto 909 milioni, tutti in funzione dello "Showscan", mentre il programma ne prevedeva per 9.000 milioni. Ma anche nelle attività di produzione e distribuzione filmica e documentaristica lo scarto tra quanto era stato programmato e quanto è stato attuato risulta assai rilevante, dal momento che, a fronte dei 25.000 milioni previsti nel programma, sono stati investiti 13.900 milioni. Anche considerando che nel corso del 1990 l'Istituto Luce ha deliberato altri investimenti per la produzione e distribuzione filmica, che non risultano contabilizzati nel suo bilancio di questo anno, ma che possono diventare effettivi nel 1991, resta il fatto che la società stessa ha manifestato incertezze decisionali e impacci realizzativi che hanno avuto conseguenze negative sul piano istituzionale, nel senso che non le hanno permesso di svolgere appieno il suo ruolo e, quindi, di svolgere una funzione propulsiva e correttiva nel panorama del cinema italiano. L'unico comparto operativo dove il programma risulta adeguatamente realizzato è quello dell'Archivio Fotocinematografico, per il quale sono stati investiti 2.859 milioni, mentre ne erano stati programmati 3.000 milioni. Con questi investimenti il Luce ha operato per la conservazione dei materiali di repertorio, proseguendo nella loro riconversione (da pellicola infiammabile a pellicola ininfiammabile), e inoltre ha avviato l'attività di schedatura informatizzata dei materiali

stessi. Merita infine una segnalazione l'iniziativa dell'Istituto Luce di sperimentare un videodisco sulla storia del cinema italiano; iniziativa unica nel suo genere che, se adeguatamente sviluppata dopo un accurato esame dei suoi modi di fattibilità e impiego, potrà diventare un importante strumento per la memorizzazione e per la consultazione del nostro patrimonio di immagini filmiche.

CINECITTA'- ESTERO. La nuova società del gruppo cinematografico pubblico, Cinecittà-Estero, è diventata operativa, sia pure su scala ancora ridotta e con un organico limitato, a partire dal 1° agosto 1990. Il conto economico dei suoi primi cinque mesi di attività si è chiuso con un passivo di 11 milioni, mentre nel programma pluriennale era stato ipotizzato un passivo di 400 milioni. Questo miglioramento è principalmente dovuto, oltre che ad una gestione volta a contenere al massimo le spese e all'assistenza fornita dall'Ente in questa fase di avviamento, alla mancata effettuazione degli investimenti previsti nel programma per le "immobilizzazioni tecniche" e alla conseguente riduzione degli ammortamenti; infatti, rispetto ai 150 milioni programmati, il bilancio della società registra soltanto 3 milioni di ammortamenti. Si deve osservare che la società ha opportunamente rinviato i suddetti investimenti, così come il potenziamento delle sue strutture, in quanto si era profilata la possibilità di costituire una società mista pubblico/privato per

la promozione commerciale e culturale del cinema italiano all'estero; possibilità che al momento appare, invece, più difficilmente realizzabile.

Nel 1990, Cinecittà-Estero, usufruendo di contributi del Ministero dello Spettacolo per 1.455 milioni, ha svolto diverse iniziative tra cui meritano una particolare citazione: "Italy in Canada" (presentazione, adeguatamente documentata, di sette recenti film italiani firmati quasi tutti da nuovi autori); "Omaggio a Zavattini" al Festival di Locarno (presentazione di alcuni film zavattiniani e di alcuni documentari su Zavattini e pubblicazione di un Quaderno critico-informativo); "Omaggio ai Taviani" agli Incontri internazionali di Annecy (presentazione di tutti i film dei Taviani, di una mostra dei costumi di questi film e pubblicazione di un Quaderno critico-informativo); "Omaggio a Rosi" a Helsinki (presentazione di tutti i film di Rosi e pubblicazione di un Quaderno critico-informativo). La società ha inoltre provveduto ad arricchire la Cineteca istituita dal Ministero dello Spettacolo sottotitolando altre pellicole del cinema italiano. Anche questa attività, come le altre sopra accennate, rappresenta un valido contributo alla conoscenza all'estero della mostra cinematografica, e specialmente dei suoi momenti culturalmente più qualificati, favorendo in tal modo anche le sue possibilità di penetrazione nei mercati internazionali.

La situazione del Gruppo e delle Società inquadrate, così come emerge dall'analisi dei risultati conseguiti nel 1990 e sin qui riassunti e commentati, si inserisce perfettamente all'interno della più ampia situazione dell'industria audiovisiva nazionale che ha vissuto un anno particolarmente travagliato e di difficile lettura.

Accanto alle note positive riscontrabili in un avviato processo di ringiovanimento dei quadri creativi della cinematografia nazionale, testimoniato da alcuni esordi felici e da qualche conferma, ed accanto ad una ritrovata capacità di affermazione ai vari appuntamenti internazionali, si sono puntualmente confermate le note ed ormai reiterate costanti negative.

Tra queste in particolare la perdurante incapacità, per la stragrande maggioranza dei film italiani, a trovare sufficiente remunerazione nel mercato cinematografico, sia internazionale sia, ed è il fatto più grave, nazionale.

Ciò può essere conseguenza, oltre che di una endemica gracilità strutturale che si riflette sulle caratteristiche dei prodotti, anche di una tendenza, forse conseguente e peraltro da alcuni giudicata positivamente o quanto meno con indulgenza, ad una impostazione tematica ed estetica dei giovani autori definita "minimalista", che contribuisce, dando un'impronta spesso provinciale alle opere, a rendere problematico l'impatto col mercato internazionale.

Contestualmente si è assistito, con preoccupazione, all'accentuarsi delle concentrazioni verticali con un più robusto intreccio tra sistema di network e cinema, che ha messo in crisi distributori e produttori indipendenti piccoli e medi che soffrono la difficoltà a collegare l'antenna alla sala, così che sono sempre più marginalizzati rispetto al sistema produttivo e distributivo dominante.

Il mercato dell'homevideo, che pure rappresentava e rappresenta la più importante nuova forma di sfruttamento commerciale del prodotto audiovisivo, è entrato anch'esso nell'orbita delle concentrazioni, rendendo estremamente difficile l'accesso a chi non disponga di rilevanti risorse da impegnare ai fini promozionale e pubblicitari.

Gli stessi fenomeni di internazionalizzazione dei gruppi industriali e finanziari più forti, in direzione non solo dell'Europa ma anche degli Stati Uniti, porterà fatalmente ad una accelerazione dei processi sin qui descritti con l'ingresso di capitali sempre più abbondanti e sempre meno legati per provenienza al settore specifico di impiego.

Questo è un vantaggio nell'immediato, ma potrebbe diventare un pericolo per la stabilità finanziaria del settore, stante la forte capacità di fluttuazione di risorse finanziarie più speculative che finalizzate strategicamente allo sviluppo di una specifica realtà produttiva.

In questo quadro, malgrado le enormi difficoltà da superare,

ma forse potremmo dire proprio a causa di queste, si delinea con maggior nitidezza il ruolo del Gruppo Cinematografico Pubblico, sempre che si continui a ritenere scontata la convinzione di considerare l'audiovisivo un settore strategico per l'economia e la cultura nazionale.

In estrema sintesi, il Gruppo si configura come l'unica realtà nazionale capace di competitività mondiale nel settore tecnico-produttivo, grazie a Cinecittà ed agli investimenti fatti in questi anni per rinnovarne gli impianti.

Il Luce a sua volta, oltre a rappresentare di per sé uno dei pochi, se non l'unico momento produttivo nel settore della documentaristica di qualità, di cui si avverte l'imminente forte espansione della domanda, è anche probabilmente la sola entità, proprio perché società pubblica, in grado di aggregare produttori e distributori indipendenti, piccoli e medi, in funzione di un reciproco rafforzamento a difesa del pluralismo culturale e imprenditoriale.

La stessa Cinecittà Estero, qualora non dovessero decollare nuove strutture consociative, si presenta come uno strumento operativo già agibile per difendere e diffondere il prodotto italiano sui vari mercati.

Naturalmente molto, dal punto di vista dell' incisività e della dimensione dell'intervento, dipenderà da fattori esterni al Gruppo stesso, quali le concessioni dei fondi di dotazione richiesti, la riforma legislativa in discussione in Parlamento,

lo sviluppo della legge per Roma Capitale ed il realizzarsi o meno delle opportunità che questa offre all'intero comprensorio urbano di Cinecittà.

Tutto ciò può essere realizzato malgrado le perduranti ma non insanabili carenze registrate nelle società operative, se si saprà mettere a frutto l'importante risultato conseguito nel 1990 con il rinnovo di tutti gli organi di amministrazione e di controllo del Gruppo, che ha con ciò superato le indecisioni tipiche di un periodo di "prorogatio" ed ha dinanzi a sé un giusto periodo di stabilità per programmare il proprio riassetto e rilancio.

NOTE ESPLICATIVE AL BILANCIO DI ESERCIZIO

PRINCIPI CONTABILI E CRITERI DI VALUTAZIONE

I criteri di valutazione, adottati in ottemperanza alla vigente normativa, non hanno subito modificazioni rispetto a quelli applicati nell'esercizio precedente.

Si riportano, qui di seguito, i principi contabili e i criteri di valutazione per la redazione del bilancio.

I **"Titoli a reddito fisso"** sono indicati al valore di acquisizione che si presume pari a quello di realizzo.

I **"crediti ed i debiti (correnti e non correnti)"** sono iscritti in bilancio al valore nominale derivante da formali documenti (fatture, contratti, ecc.); fanno eccezione solo quei crediti, per futuri ricavi, e quei debiti, per future spese, il cui importo, al 31 dicembre 1990, non risulta ancora definito formalmente ma che, essendo di competenza esclusiva dell'esercizio stesso, deve essere accertato sia pure come entità provvisoria. Detti importi, inclusi nell'ammontare dei crediti e dei debiti secondo i principi contabili stabiliti dall'apposita Commissione delle Partecipazioni Statali di cui alla nota del 31-1-1981, risultano comunque evidenziati negli allegati di